



GÖTEBORGS UNIVERSITET  
Institutionen för språk och litteraturer  
Italienska

**La presa di coscienza di due donne**  
Un confronto tra *Quaderno proibito* di Alba de Céspedes e  
*L'Agnese va a morire* di Renata Viganò

Carin Höglund

Kandidatuppsats  
Ht 2010

Handledare:  
Ulla Åkerström

1. Introduzione	2
2. Alba de Céspedes	3
3. <i>La presa di coscienza in Quaderno proibito</i>	4
3.1 La trama	4
3.2 La madre	6
3.3 La moglie	9
3.4 La donna	11
4. Renata Viganò	13
5. <i>La presa di coscienza in L'Agnese va a morire</i>	14
5.1 La trama	14
5.2 La moglie	15
5.3 La madre	16
5.4 La partigiana	17
6. Confronto – <i>Quaderno proibito/L'Agnese va a morire</i>	18
6.1 Lo sviluppo interiore	19
6.2 La situazione di vita	20
6.3 Il senso di colpa	21
6.4 Il sacrificio	21
7. Conclusione	22
8. Bibliografia	25

# 1. Introduzione

Già nel Codice civile del 1865 c'era una normativa più avanzata rispetto ai Codici preunitari della Restaurazione ma per quanto riguarda i diritti della donna italiana, era ancora molto restrittiva. Dopo l'Unità d'Italia cominciò una battaglia nel Parlamento che sarebbe continuata per molti decenni. Giungendo da una posizione fuori dalla società a una posizione come cittadina con diritti uguali all'uomo, la donna riuscirà finalmente a occupare un posto dignitoso nella società italiana<sup>1</sup>. All'inizio del Novecento le donne cominciarono a lottare per i loro diritti e persone come Sibilla Aleramo sensibilizzarono le donne e gli uomini d'Italia<sup>2</sup>. Con il fascismo venivano introdotte leggi sul lavoro e sulla maternità con lo scopo di facilitare la situazione femminile e anche di sostenere lo sviluppo demografico<sup>3</sup>. Durante la seconda guerra mondiale c'era un grande bisogno delle donne italiane, che dovevano prendere i posti dei maschi. Così, le vecchie idee e tradizioni cominciarono a cambiare con la guerra e dopo la fine della guerra c'erano nuove speranze e nuove idee. Sembra che l'Italia e particolarmente le donne italiane comincino a prendere coscienza della loro posizione e dei loro diritti. In questa lotta per la libertà femminile che avvenne dopo la fine della seconda guerra mondiale<sup>4</sup>, le scrittrici italiane del tempo avevano un ruolo molto importante<sup>5</sup>.

Intendo analizzare la presa di coscienza delle protagoniste di due romanzi. Uno dei romanzi è *Quaderno proibito*, di Alba de Céspedes, in cui la protagonista Valeria una domenica compra un quaderno, e comincia a scrivere della sua vita quotidiana e della sua famiglia.

L'altro libro è *L'Agnese va a morire* di Renata Viganò. In questo romanzo Agnese, a causa della morte del marito, viene coinvolta nella Resistenza durante l'occupazione tedesca e vive una presa di coscienza di un altro tipo rispetto a quello della donna casalinga, cioè un risveglio politico-sociale.

---

<sup>1</sup> Sarogni, Emilia, *La donna italiana: [1861-2000]: il lungo cammino verso i diritti*, Net: Milano, 2004, Cap 1

<sup>2</sup> <http://www.independent.co.uk/news/obituaries/obituary-alba-de-cespedes-1296350.html>

<sup>3</sup> Sarogni, Emilia op.cit., cap 8

<sup>4</sup> Boneschi, Marta, *Santa pazienza*, Mondadori: Milano, 1998, vedi cap 1

<sup>5</sup> *Obituary: Alba de Céspedes*, The Independent, Mercoledì, 26 Novembre, 1997:  
<http://www.independent.co.uk/news/obituaries/obituary-alba-de-cespedes-1296350.html>

Tutte e due le donne vivono un tipo di presa di coscienza e diventano consapevoli di sé stesse e del loro ambiente, ma in modi diversi. Lo scopo della mia tesina è di:

- Esaminare la *presa di coscienza* delle due protagoniste, Valeria e Agnese, cercando di capire quali sono i fattori scatenanti della presa di coscienza e quali ne sono i risultati.

## 2. Alba de Céspedes

Grazie a questa persona molto coraggiosa, la società maschile italiana è diventata molto meno maschilista, scrive James Kirkup della scrittrice e giornalista, Alba de Céspedes<sup>6</sup>. La de Céspedes nacque nel 1911 a Roma ma visse durante la sua vita in tante altre città straniere, per esempio a Parigi, all'Avana e a Washington<sup>7</sup>. Era di famiglia benestante, il padre era ambasciatore cubano e la madre era italiana. Il suo nonno paterno fu il primo presidente di Cuba. Alba de Céspedes cominciò molto giovane a scrivere poesie e nel 1935 i suoi racconti vennero pubblicati su alcuni giornali. Lo stesso anno uscì il suo primo libro, *L'anima degli altri*<sup>8</sup>.

La scrittrice ottenne l'attenzione del pubblico con i suoi libri successivi, *Nessuno torna indietro* (Mondadori, Milano, 1938) e *Fuga* (ibid. 1941) che tutti e due vennero bloccati dalla censura fascista<sup>9</sup>. Durante l'occupazione dei tedeschi la de Céspedes fu attiva nella Resistenza e con il soprannome di Clorinda collaborò a Radio Bari. Liberata la città di Roma, la scrittrice fondò nel 1944 il mensile *Mercurio*, un giornale di politica, di arte e di scienza<sup>10</sup>. *Mercurio* venne pubblicato ogni mese fino al 1948<sup>11</sup>. Le opere di Alba de Céspedes furono tradotte in varie lingue<sup>12</sup>. Con *Dalla parte di lei* e *Quaderno Proibito*, usciti nel 1949 e nel 1952 dimostrò la sua passione per i problemi sociali del tempo e soprattutto per la situazione della

---

<sup>6</sup> <http://www.independent.co.uk/news/obituaries/obituary-alba-de-cespedes-1296350.html>

<sup>7</sup> *Dizionario della letteratura italiana contemporanea*, A cura di Ronconi, Enzo, Vallecchi editore: Firenze, 1973, p. 276

<sup>8</sup> <http://www.kirjasto.sci.fi/decespe.htm>

<sup>9</sup> Durante il periodo della dittatura mussoliniana (1922-1943), "se appena si tenta un gesto isolato, personale di opposizione, se appena qualche sciugurato o intrepido cerca di attentare alla vita del duce, partono repressioni massicce, (...) Tutti i giornali di opposizione vengono chiusi.", vedi *L'Italia fascista* da Giorgio Bocca, Mondadori: Milano, 1973, p. 47

<sup>10</sup> *Dizionario della letteratura italiana del Novecento*, Diretto da Asor Rosa, Alberto, Einaudi editore: Torino, 1992, p. 182

<sup>11</sup> *Dizionario della letteratura italiana contemporanea*, op.cit., p. 276

<sup>12</sup> <http://www.kirjasto.sci.fi/decespe.htm>

donna e la condizione femminile<sup>13</sup>. Tra le sue altre opere troviamo *Invito a pranzo* (1955), *Prima e dopo* (1955), *Il rimorso* (1962) e *La bambolona* (1967) e *Nel buio della notte* (1976). *Nessuno torna indietro*, *La bambolona* e *Quaderno Proibito* sono esempi di opere che sono diventate film o serie televisive<sup>14</sup>. Alba de Céspedes morì nel 1997<sup>15</sup>.

### 3. La presa di coscienza in *Quaderno Proibito*

Inizialmente vorrei soffermarmi sull'espressione "presa di coscienza". Guardando nel dizionario, "presa di coscienza" viene spiegato con "consapevolezza"<sup>16</sup>, quindi una persona che subisce una presa di coscienza è una persona che acquista una consapevolezza di qualcosa o forse più esattamente, di sé stessa<sup>17</sup>. Questa consapevolezza è ciò che io voglio analizzare in *Quaderno Proibito* e in *Valeria*. Visto che il mio spazio è limitato, ho scelto di dividere in tre parti questo capitolo, basato sui ruoli diversi di Valeria: la madre, la moglie e la donna.

#### 3.1 La trama

*Quaderno proibito* di Alba de Céspedes fu pubblicato nel 1952 dalla casa editrice Mondadori. Fra il 1950 e il 1951 il libro, diviso in puntate settimanali, era già uscito nel giornale *La settimana Incom*<sup>18</sup>.

*Quaderno Proibito* è scritto in forma di diario. La narratrice e protagonista Valeria, una donna di 43 anni della media borghesia che abita a Roma all'inizio degli anni Cinquanta, decide di tenere un diario per raccontare della sua famiglia e della sua vita quotidiana. Il libro è raccontato in ordine cronologico e ogni giorno di scrittura costituisce per Valeria un capitolo.

Tutto comincia la domenica in cui Valeria viene presa dall' impulso di comprarsi un quaderno dalla copertina nera in una tabaccheria. Era un atto "proibito" perché secondo le

---

<sup>13</sup> *Dizionario della letteratura italiana contemporanea*, op.cit., p. 276

<sup>14</sup> *Dizionario autori italiani contemporanei*, Andrioli, Elio, Guido Miano editore: Milano, 1991, p. 90

<sup>15</sup> <http://www.independent.co.uk/news/obituaries/obituary-alba-de-cespedes-1296350.html>

<sup>16</sup> *Il nuovo Zingarelli: vocabolario della lingua italiana* (Undicesima edizione), a cura di Miro Dogliotti e Luigi Rosiello, Zanichelli: Bologna, 1986

<sup>17</sup> C. Gallucci, Carole: Nerenberg, Ellen, *Writing beyond fascism*, Associated University Presses Inc: USA, 2000, p. 45

<sup>18</sup> *Scrittrici e intellettuali del novecento*. Alba de Céspedes, a cura di Marina Zancan, Milano, 2001

leggi del tempo i tabaccaï non avevano il permesso di vendere tali prodotti la domenica<sup>19</sup>. Il tabaccaio le dice perfino di nascondere prima di uscire. “Ho fatto male a comperare questo quaderno, malissimo.” (*Quaderno proibito*, p. 7) Questa è la prima frase che Valeria scrive e dimostra chiaramente che fin dall'inizio ella prova un senso di colpa a causa del quaderno. Ma non è soltanto l'atto “proibito” che ha fatto nell'acquistarlo che la fa sentire in colpa, è anche il fatto di tenerlo nascosto al resto della famiglia, perfino a suo marito, Michele.

Più Valeria scrive, più ella arriva alla conclusione che la sua famiglia e in particolare lei stessa non sono quelli che si credono di essere. Ci sono tanti problemi e conflitti nascosti sotto la superficie su cui comincia a riflettere quando è sola con il suo quaderno. Questo fatto la spaventa e la porta perfino alla distruzione del diario.

Valeria lavora come segretaria presso un'impresa e suo marito, Michele, è impiegato in banca. Hanno due figli, Riccardo e Mirella. Tutti e due studiano all'Università e Riccardo, finiti gli studi, sogna di andare in Argentina a lavorare mentre Mirella, che studia giurisprudenza, inizia una relazione con un uomo più vecchio di lei che è separato dalla moglie, e comincia a lavorare con lui in uno studio legale. Michele sogna di diventare sceneggiatore e si fa aiutare dalla vecchia amica di Valeria, Clara, una donna separata che scrive sceneggiature. La relazione di Valeria e Michele non è più una relazione d'amore ma d'amicizia – una conclusione derivante dal semplice fatto che per Michele Valeria non è più Valeria, ma “mammà” (*QP*, p. 11). Mentre Michele sta con Clara, Valeria inizia una sorta di relazione con il direttore dell'impresa dove lavora. Fuggono le loro vite quotidiane e trovano conforto l'uno nell'altra in ufficio ogni sabato. Ma la maggior parte della loro relazione si svolge nei pensieri di Valeria che comincia a sognare una nuova vita insieme con Guido. Si sente di nuovo giovane, bella e attraente. Ma lotta anche per mantenere il suo ruolo tradizionale nella famiglia. Nel pensiero e nel quaderno ha deciso di andare via ma quando è sul punto di lasciare tutto per una vita nuova di ricchezza e di avventure, Riccardo e la sua fidanzata Marina annunziano che aspettano un bambino e che devono sposarsi appena possibile. Nella scelta tra la nuova vita e il suo ruolo come moglie, madre e futura nonna, Valeria sceglie alla fine di accettare il ruolo tradizionale. Per potersi dedicare completamente alla sua famiglia e al nipote lascia Guido, il suo lavoro e i sogni di un'altra vita e brucia il quaderno come un simbolo della scelta presa.

---

<sup>19</sup> <http://www.sololibri.net/public/spip.php?article37>

### 3.2 La madre

In questo capitolo mi concentro sul ruolo della madre, il ruolo più importante per la donna in una società patriarcale e specialmente nella società italiana, come sostiene Davida Gavioli in *Writing Beyond Fascism*<sup>20</sup>. Marta Boneschi dice che c'è nella cultura italiana un profondo senso dell'importanza della madre, per cui le madri italiane vengono esaltate. L'esaltazione della donna madre, ritiene la Boneschi, aiuta a rendere durevole la subordinazione femminile nel senso che le donne diventano schiave dei figli. Aiutano anche la società svolgendo servizi gratuiti a casa (insegnando ai figli per esempio) e perciò si potrebbe vederle come schiave della società<sup>21</sup>. Nel suo libro, Marta Boneschi sottolinea la "essenziale funzione" della donna italiana, la quale si esemplifica nel produrre figli e nel subordinarsi all'uomo. Valeria è un esempio ottimo, secondo me, della donna di cui parla la Boneschi. Si è sacrificata per gli altri, per la sua famiglia, che rappresenta la più alta "missione" femminile<sup>22</sup>: "[...] io ho dedicato ai miei figli tutta la mia vita (*QP*, p. 74). La critica Brenda Daly ha osservato che negli anni Cinquanta la madre non veniva mai trattata come un soggetto che pensa, e perciò dice, è *molto* importante sottolineare il fatto che la madre non è soltanto in grado di sentire, ma anche di pensare<sup>23</sup>. Vediamo in Valeria una donna che rifiuta dall'inizio di essere ridotta soltanto alla funzione di madre e che, attraverso il suo quaderno, dimostra di non avere soltanto una funzione ma molte.

La situazione della protagonista Valeria in *Quaderno proibito* ricorda un fenomeno che venne chiamato dalla femminista americana, Betty Friedan: "The Problem that Has No Name" ("Il problema che non ha nessun nome"[mia traduzione])<sup>24</sup>. Betty Friedan scrive che, negli anni Cinquanta, ogni casalinga americana era malcontenta e inquieta della propria situazione ma nessuna delle donne ne parlava. Il problema derivava dai tentativi di soddisfare la società essendo madri e mogli perfette. Le americane leggevano nei libri e nelle rubriche che il loro

---

<sup>20</sup> Gavioli, Davida: C. Gallucci, Carole: Nerenberg, Ellen, op.cit., p. 182

<sup>21</sup> Boneschi, Marta, *Santa pazienza*, Mondadori: Milano, 1998, p. 40

<sup>22</sup> Boneschi, Marta, op.cit., p. 15

<sup>23</sup> C.Gallucci, Carole: Nerenberg, Ellen, op.cit., p. 194

<sup>24</sup> <http://www.h-net.org/~hst203/documents/friedan1.html>, 10/04/2010

destino più grande era di essere donne perfette, trovando un marito, curandosi dei bambini, cucinando e stirando camicie. Non era necessario per le donne studiare all'Università. A metà degli anni Cinquanta, il 60 per cento delle studentesse lasciavano gli studi per sposarsi. Ma mentre compivano i loro compiti domestici e si prendevano cura della famiglia, si domandavano in segreto se questo era tutto.<sup>25</sup> Valeria si è sposata giovane con suo marito, Michele e ha avuto due figli con lui, Mirella e Riccardo, per cui sente di aver sacrificato tutto. Sta in piedi fino a tardi per finire tutti i lavori domestici. Ha fatto la scelta giusta nella sua situazione da giovane e ha seguito le tradizioni del tempo, ma vent'anni più tardi i tempi e le norme sono cambiati e lei si domanda se davvero abbia fatto bene. Nel comprare il suo quaderno, sembra che si ponga la stessa domanda come migliaia di altre donne degli anni Cinquanta: “Questo è tutto? Non c'è altro nella vita che la casa, il marito e i bambini?” Una donna in quegli anni, ritiene la madre di Valeria, non deve mai aver tempo e deve sempre essere attiva perché altrimenti comincerebbe a pensare all'amore<sup>26</sup>. Con la voglia crescente di scrivere e di riflettere, Valeria scopre infatti che sua madre ha ragione e più trova il tempo per il suo quaderno e per i suoi pensieri, più diventa consapevole della sua situazione e del suo ruolo come madre. Scopre che non è la persona che credeva di essere e che neanche voleva essere. Valeria sente un bisogno di esprimersi, di prendersi un posto tutto suo<sup>27</sup>, di rompere il silenzio in cui si è trovata per molti anni. E incomincia così, fin dalla prima pagina, la sua presa di coscienza.

Cresciuti i figli, Valeria vede le conseguenze del suo grande sacrificio. Vedendo Mirella con un uomo molto più vecchio di lei e sentendola parlare di lavoro e di matrimonio in un modo molto libero, sente di aver sbagliato. Accusa sé stessa. Quando invece, verso la fine del libro, inizia un'avventura amorosa segreta con il direttore del suo ufficio comincia a essere consapevole della sua ipocrisia.

---

<sup>25</sup> <http://www.h-net.org/~hst203/documents/friedan1.html>,

”The problem lay buried, unspoken, for many years in the minds of American women. It was a strange stirring, a sense of dissatisfaction, a yearning that women suffered in the middle of the twentieth century in the United States. Each suburb wife struggled with it alone. As she made the beds, shopped for groceries, matched slipcover material, ate peanut butter sandwiches with her children, chauffeured Cub Scouts and Brownies, lay beside her husband at night – she was afraid to ask even of herself the silent question - «Is this all?»”, *The Feminine Mystique*, scritto da Betty Friedan e uscito nel 1963.

<sup>26</sup> de Céspedes, Alba, *Quaderno proibito*, Mondadori: Milano, 1952, p. 213

<sup>27</sup> Ibid, p. 15



L'ipocrisia di Valeria potrebbe derivare dal fatto che ella si sente legata a due mondi diversi: da una parte appartiene al vecchio mondo che è rappresentato da suo figlio Riccardo, con idee e ruoli tradizionali e dall'altra parte c'è il mondo nuovo del dopoguerra, di nuove esigenze e idee, nel quale sta sua figlia, Mirella. Lei vede sé stessa come un ponte tra questi mondi diversi, tra i suoi figli, e alla fine del libro dice: “Tutto mi sembra, allo stesso tempo, buono e cattivo, giusto e ingiusto [...] Quando non sono come Riccardo, sono come Mirella” (*QP*, p. 246).

Trovandosi tra la generazione vecchia, quella della madre, e la generazione più giovane, quella della figlia, Valeria comincia a scoprire la necessità di scegliere e di prendere posizione. Davida Gavioli osserva che questa immagine di Valeria che funziona come un ponte tra due realtà differenti è molto centrale per Alba de Céspedes e rappresenta la realtà della generazione di Valeria negli anni del dopoguerra<sup>28</sup>.

Sento tutto in me confusamente e non posso parlarne a mia madre né a mia figlia perché nessuna delle due comprenderebbe. Appartengono a due mondi diversi: l'uno è finito con quel tempo, l'altro è nato da esso. E in me questi due mondi si scontrano, facendomi gemere. Forse è per questo che spesso mi sento priva di qualsiasi consistenza. Forse io sono solo questo passaggio, questo scontro (*QP*, p. 245).

Questo desiderio di fare pace con sé stessa, insieme alla paura di cedere alla futura moglie di Riccardo tutto ciò che aveva accumulato durante gli anni, la porta alla decisione sicura, una decisione basata sulle aspettative della sua famiglia e sulle esigenze della società. Sembra la decisione giusta per i suoi figli e per suo marito, ma la questione più importante è se sia la decisione giusta per lei. Prende la decisione di rimanere, diventare nonna, compiere la sua “missione femminile” e quindi sacrificarsi una volta in più per la famiglia e per i suoi figli. Sembra che il senso di colpa che porta sempre con sé, insieme alla sua mancanza di coraggio, la faccia ragionare e capisce che sua figlia avrà quelle possibilità, delle quali adesso è consapevole, ma che per lei stessa è già troppo tardi per cambiare strada.

---

<sup>28</sup> Gavioli, Davida: C. Gallucci, Carole: Nerenberg, Ellen, op.cit., p. 193

Si potrebbe vedere la scelta di Valeria come una sconfitta, ma io sono d'accordo con Davida Gavioli che ritiene che il suo viaggio verso l'emancipazione e la libertà, che culmina in un atto di sacrificio, dimostri le possibilità molto limitate per le donne della sua società<sup>29</sup>.

Secondo me, quello che vuole dire la de Céspedes, è che può essere molto difficile abbandonare vecchie idee e tradizioni che sono così radicate in una cultura. Una nuova consapevolezza di sé stessa, del suo ruolo o della società può creare sentimenti di libertà, indipendenza e di coraggio, ma può allo stesso tempo creare sentimenti di paura e incertezza di fronte a ciò che è sconosciuto. Valeria dice nel diario che se fosse nata un po' più tardi, negli anni in cui è nata sua figlia per esempio, o se i tempi fossero stati diversi, forse avrebbe avuto più coraggio e forse avrebbe fatto scelte diverse<sup>30</sup>.

È interessante quello che pensa Valeria nell'ultima pagina. Ella dice che se Riccardo la considererà una santa quando sarà morta, questo le compenserebbe di tutte le fatiche e tutti i sacrifici che ha subito per la famiglia. Marta Boneschi usa un'espressione molto adatta per descrivere Valeria e la madre italiana del tempo: "immagine terrena della madonna"<sup>31</sup>.

### 3.3 La moglie

Valeria riflette anche molto sulla sua relazione con Michele e sul loro matrimonio. Per venti anni non ha avuto mai tempo di pensare a loro e alla loro relazione a causa dei bambini. Ormai, comunque, scopre che le cose sono cambiate fra loro. All'inizio del suo diario dice così: "Mi viene fatto di domandarmi se io non abbia incominciato a cambiare carattere dal giorno in cui mio marito, scherzosamente, ha preso a chiamarmi «mammà»." (*QP*, p. 11)

Spiega poi che per Michele, lei era sempre stata Valeria. Per tutte le altre persone aveva un ruolo, o quello di madre, o quello della moglie di Michele, o quello di figlia, mentre con lui sembrava che potesse finalmente essere sé stessa. Diventata una madre anche per Michele, non era più considerata una donna con opinioni politiche, religiose o sociali e neanche con desideri sessuali. Questa separazione tra il materno e il sessuale, osserva la Gavioli, è la conseguenza dell'esaltazione della Madonna nella cultura italiana, il cui parto fu

---

<sup>29</sup> Ibid, p. 19: "I believe, instead, that her journey toward individuation culminates in a denunciation of the limited possibilities open to women/mothers in her society. In fact, she urges her daughter, Mirella, to leave the life characterized by hypocrisy that she has had to lead."

<sup>30</sup> de Céspedes, Alba, op.cit., p. 225

<sup>31</sup> Boneschi, Marta, op.cit., p. 41

completamente asessuale<sup>32</sup>. Quindi, da quando neanche Michele la vede come una donna, sembra che lei cerchi ovunque per ritrovare quel ruolo di “soltanto Valeria”, anche fuori dal matrimonio (*QP*, p. 11).

I ruoli nella relazione di Michele e Valeria sono molto tradizionali ma per quanto riguarda il lavoro sia Michele che Valeria hanno un lavoro fuori casa. Ritornando a casa dopo un giorno al lavoro, Michele non deve fare niente, può rilassarsi. “Io invece, torno a casa dall'ufficio e debbo andare subito in cucina” (*QP*, p. 68), scrive Valeria.

Quindi, anche se tutti e due lavorano fuori casa durante il giorno, appena entrati in casa, c'è una separazione dei compiti. In *Santa pazienza*, la Boneschi parla di pedagogie differenti usate per i maschi e per le femmine già dall'infanzia<sup>33</sup>. Quindi, da piccola, a una bambina viene insegnato che il suo posto è la cucina e che il miglior giocattolo è la bambola. La bambina, a suo turno, viene baloccata dalla mamma. Marta Boneschi nota inoltre che mentre l'uomo deve badare alla sostanza, la donna deve badare all'apparenza. La Boneschi arriva poi alla conclusione che le bambine imparano a diventare, da adulte, la bambola del marito<sup>34</sup>, il che può servire a spiegare il ruolo di Valeria in casa, cioè il ruolo della moglie perfetta. A differenza della generazione precedente non è più un pensiero immaginabile che l'uomo aiuti la donna, però Valeria dice che non accetterebbe mai l'aiuto di Michele nei suoi compiti femminili perché si vergognerebbe<sup>35</sup>.

Valeria è una donna intelligente, e così è considerata appena fuori casa o con Guido. A casa e in famiglia però, Valeria non viene considerata come una persona che riflette e che pensa ad altro che alle cose pratiche e alla famiglia. Un giorno, Mirella e Riccardo rivelano che hanno tutti e due un cassetto chiuso e che Mirella tiene un diario. Quando Valeria suggerisce che anche lei potrebbe tenere un diario e un posto tutto suo, tutti cominciano a ridere, Michele incluso<sup>36</sup>. Per loro, sembra che Valeria non sia una persona che riflette su argomenti importanti ma che è la mamma che pensa soltanto ai panni da stirare o alla cena da preparare prima che torni suo marito.

---

<sup>32</sup> Gavioli, Davida: C.Gallucci, Carole: Nerenberg, Ellen, op.cit., p. 190

<sup>33</sup> Boneschi, Marta, op.cit., p. 36

<sup>34</sup> Ibid, p. 34

<sup>35</sup> de Céspedes, Alba, op.cit., p. 68

<sup>36</sup> Ibid, op.cit., p. 13

### 3.4 La donna moderna

Infine, mi soffermerò sul ruolo più discusso del tempo. La donna moderna vuol dire, in questo contesto, una donna che si impadronisce di tutte le sue identità e che prende il controllo del proprio corpo. Non è più una proprietà dell'uomo<sup>37</sup>. Il ruolo di donna moderna è un ruolo che sembra diventare più forte con la crescita della consapevolezza di Valeria. È un ruolo che differisce dai due ruoli precedenti nel senso che si concentra sui desideri della donna di essere trattata come soggetto invece che come oggetto e sulla voglia di essere visibile in una cultura e in una società dominate dagli uomini.

Nella conclusione di Valeria alla fine del libro, lei conferma che l'impulso che l'aveva spinto a comprare il quaderno, era nato dalla voglia e dal desiderio di essere soltanto "Valeria". È interessante quello che dice poche righe sopra: "Se avessi già saputo che Guido mi amava non lo avrei mai comperato; ma forse, se non lo avessi comperato, non mi sarei mai fatto caso a Guido come non facevo caso a me stessa." (*QP*, p. 250)

Il diario e le sue conseguenze sembrano nello stesso tempo un dono e una maledizione. Perché da un lato, lo scrivere nel diario diventa un'esperienza liberatoria e terapeutica perché la porta alla scoperta di un'identità che era nascosta da tanto tempo sotto i ruoli di madre e moglie. Il diario e Guido, che la vede come una donna bella, attraente e intelligente, la riporta a essere solo Valeria. Dall'altro lato, i sentimenti amorosi che Valeria ha per Guido e la voglia di passare il tempo con lui, la fanno sentire in colpa verso Michele e verso l'intera famiglia perché le fanno trascurare la casa e i suoi compiti femminili.

Valeria comincia a pensare che la sua vita non sia ancora finita da quando sta con Guido. Si sente forte insieme a lui ma appena da sola o a casa con la sua famiglia, si sente debole quando pensa a lui, che occupa tutti i suoi pensieri<sup>38</sup>. Sta sul punto di scegliere una vita soltanto sua e a un certo punto si decide: "Poiché ora che tutti se ne vanno verso la loro vita, mi pare naturale incominciare a vivere la mia; pensavo a Guido e sentivo di essere ancora molto giovane." (*QP*, p. 249)

Adesso, quando ha sentito di nuovo l'amore, la vita e la felicità, il suo primo impulso le dice di cogliere l'opportunità di diventare felice. Ritorniamo all'immagine del ponte; Valeria sta sul ponte tra una vita di felicità e libertà come "Valeria", e una vita di sacrifici e

---

<sup>37</sup> Boneschi, Marta, op.cit., p. 197

<sup>38</sup> de Céspedes, Alba, op.cit., p. 213

dipendenza come moglie, madre e nonna. Ancora una volta ritornando al conflitto interiore di Valeria, è chiaro che lei si trovi in mezzo a questo ponte. Non vuole diventare una vecchia avara, come sua madre, ma forse sente una necessità più forte di Mirella di seguire le tradizioni e di accettare il suo destino. Ma è possibile che in Valeria ci sia una incertezza più grande di fronte all'indipendenza femminile. Valeria non ha avuto le stesse condizioni come sua figlia e questo le impedisce di seguire la strada di lei.

L'ultima decisione che prende, oltre quella di lasciare Guido, è quella di lasciare il lavoro, che era l'unico posto in cui poteva sentirsi libera e in cui poteva discutere di cose importanti senza essere giudicata come una persona che non dovrebbe avere opinioni. Perché lo lascia? Valeria stessa descrive che le sarebbe sempre rimasta un'inquietudine, la quale dice, era incominciata da quel giorno in cui aveva comprato il quaderno<sup>39</sup>. Era costretta a prendere una decisione, non soltanto fisicamente ma anche psichicamente. E alla fine, rimane, come molte donne degli anni Cinquanta, dentro le mura domestiche, come la serva di suo marito ma anche la serva dei suoi figli.

“Mi proponevo di far valere da quel giorno i miei diritti.” (*QP*, p. 8) Questa promessa che Valeria fa a sé stessa all'inizio sembra diventare più reale con l'andare del tempo, ma è forse quando diventa davvero consapevole della sua identità che capisce che non è possibile. Inoltre, anche se lei fosse stata pronta, la società non lo sarebbe stata. “Salvati” dice a sua figlia, e forse è proprio con quel consiglio che Valeria mostra la sua presa di coscienza.

Alba de Céspedes descrive, secondo me, con la sua protagonista Valeria, lo scontro di tutta la società italiana del dopoguerra nel senso che ella appartiene a due gruppi diversi di donne: è una donna che lavora, quindi è una donna moderna, e nello stesso tempo fa la casalinga, si sacrifica per la famiglia, adempie a tutti i doveri in casa e quindi è una donna tradizionale. Marta Boneschi descrive la donna tradizionale come una “serva” nel senso che si sottopone al marito, si sacrifica per gli altri e ha come missione principale “l'essenziale funzione”<sup>40</sup>, cioè produrre figli ed essere uno strumento per l'uomo. Valeria è una donna che lotta per un posto suo e per il diritto di essere soltanto una donna, soltanto Valeria. Malgrado la nuova consapevolezza di sé stessa e della sua famiglia Valeria si sente in colpa ogni volta che

---

<sup>39</sup> de Céspedes, Alba, op.cit., p. 250

<sup>40</sup> Boneschi, Marta, op.cit., p. 361

combatte per questo posto suo e non lascia mai quel ruolo di madre di famiglia che ha mantenuto per più di vent'anni.

## 4. Renata Viganò

Renata Viganò, scrittrice, poetessa e giornalista, nacque a Bologna nel 1900 in una famiglia borghese. Giovanissima, la Viganò scrisse e pubblicò due raccolte di poesie, *Ginestra in fiore* e *Piccola fiamma*, uscite nel 1913 e 1916. Sono fortemente influenzate dalla cultura della scuola dato che era ancora una giovane studentessa. A causa di una crisi economica della famiglia durante il primo dopoguerra, la Viganò fu costretta a lasciare il liceo e cominciare a lavorare come infermiera in un ospedale. In quest'ambiente si fortifica la sua disapprovazione per l'antifascismo. Renata Viganò collaborò alla Resistenza insieme a suo marito, Antonio Meluschi, che era comandante partigiano. La casa della coppia divenne presto un posto dove gli antifascisti si riunivano<sup>41</sup>. Nello stesso tempo diventò collaboratrice di *Progresso d'Italia* e più tardi anche di *L'Unità*, *Il ponte* e *Noi donne*, giornali periodici e quotidiani. La sua opera più famosa è il romanzo *L'Agnese va a morire*, che è fortemente influenzato dalla vita della Viganò. Uscì nel 1949 e grazie a quello, Renata Viganò ottenne il premio Viareggio nello stesso anno. Alcuni racconti pubblicati in *L'Unità*, alla quale collaborò dopo il successo di *Agnese va a morire*, diventarono parte di un altro romanzo, *Arriva la cicogna*, uscito nel 1954.

Tramite la sua professione di giornalista, contribuì fortemente all'emancipazione della donna, incoraggiando le donne a casa di non esitare nell'occuparsi delle "cose da uomini"<sup>42</sup>. Uno dei suoi ultimi romanzi fu *Una storia di ragazze* che uscì nel 1962. Alcuni anni prima, negli anni '50, vennero pubblicati *Mondine* (1952) e *Donne della resistenza* (1955)<sup>43</sup>. Renata Viganò morì nella sua città di nascita nel 1976<sup>44</sup>.

---

<sup>41</sup> *Narratori italiani del secondo Novecento. La vita, le opere, la cura*, a cura di Giorgio Luti, La Nuova Italia Scientifica: Roma, 1985, p. 225

<sup>42</sup> Ibid. p. 226

<sup>43</sup> Ibid. p. 226

<sup>44</sup> *Dizionario della letteratura italiana del Novecento*, op.cit., p. 571

## 5. La presa di coscienza in *L'Agnese va a morire*

Ho scelto di dividere anche questo capitolo in tre parti, le quali rappresentano i tre ruoli principali di Agnese: la moglie, la madre e la partigiana.

### 5.1 La trama

Cominciò con un racconto nel 1947 in *Progresso d'Italia* e finì con un romanzo. *L'Agnese va a morire* è anche stato filmatizzato<sup>45</sup>. In *L'Agnese va a morire* si vedono chiaramente segni autobiografici, per esempio il Comandante, che è molto ispirato al marito della Viganò<sup>46</sup>. Si tratta dunque di Agnese, una contadina semplice di media età che dopo l'attestazione della deportazione del marito, Palita, entra nella Resistenza e prende il posto di lui nella lotta contro i tedeschi. Smette di lavorare come lavandaia, rifiutando di servire i soldati tedeschi e la sua casa diventa invece un luogo di riunione per gli antifascisti della zona. Anche qui c'è una chiara somiglianza alla vita della Viganò stessa<sup>47</sup>. Agnese comincia a rendersi utile con incarichi semplici, principalmente incarichi come staffetta. A causa della sua devozione nella Resistenza ma anche della sua tarda età, diventa responsabile delle staffette femminili e della consegna di viveri ai partigiani nelle caserme.

Spinta dalla morte della sua gatta e dall'odio contro i tedeschi, ammazza un soldato tedesco e deve lasciare il suo villaggio. Arriva al quartier generale della Resistenza e da quel momento in poi, Agnese diventa un'associata del gruppo di partigiani. Malgrado la sua età e la sua condizione fisica, fa tutto quello che può per la libertà degli italiani e soprattutto per la libertà dei partigiani. Alla fine della storia Agnese, attraversando un villaggio, viene catturata per puro caso dai tedeschi insieme a gente sconosciuta e trasportata in una casa contadina. Nell'ultima pagina, la storia si conclude quando i soldati riconoscono Agnese come la persona che ha ucciso Kurt, il soldato per la quale ha dovuto fuggire, e l'uccidono.

---

<sup>45</sup> <http://library.thinkquest.org/28490/data/italiano/autori/vigano.htm>

<sup>46</sup> *Narratori italiani del secondo Novecento. La vita, le opere, la cura*, op.cit., p. 226

<sup>47</sup> *Ibid*, p. 226

## 5.2 La moglie

*L'Agnese va a morire* comincia con una breve descrizione della situazione di vita della coppia sposata, Agnese e Palita. Il marito dice di Agnese: "L'Agnese è sempre stata brava. Lavora lei per me, fa la lavandaia al paese. Mi tiene con tutte le cure come un bambino. Senza lei non sarei più vivo." (*L'Agnese va a morire*, p. 13)

Quando Marta Boneschi descrive la situazione della moglie nel dopoguerra, ci sono somiglianze con la situazione d'Agnese. La Boneschi dice che il matrimonio è "il perno dell'esistenza femminile" e che la moglie deve ubbidire suo marito<sup>48</sup>. Si può vedere questa voglia di sentire e di ubbidire il marito attraverso tutto il libro, quando lui torna a parlarle nei sogni<sup>49</sup>. Come dice la Boneschi, la femmina è la serva nel senso che sta sempre in piedi, apparecchiando e sparecchiando, mentre il maschio sta seduto a tavola. Comunque, la femmina viene anche descritta come la regina, nel senso che è il capo della casa. Entrambe le descrizioni corrispondono ai ruoli d'Agnese. Un'altra differenza molto chiara che ho trovato tra la moglie e il marito è il livello d'istruzione e di competenza. Palita dice: "Mi ha voluto perché ero più istruito degli altri [...] Lei era bella, alta, non grossa come adesso [...]" (*L'AVM*, p. 12-13).

Per Agnese, gli studi erano inutili perché lei doveva solo preoccuparsi di imparare a fare i compiti domestici<sup>50</sup> e di essere bella ed attraente per poter catturare un marito<sup>51</sup>. Fino alla morte di Palita, Agnese non aveva dovuto preoccuparsi delle "cose da uomini" (*L'AVM*, p. 21), cioè cose di politica e cose del partito. Ma quando è rimasta sola, faceva come molte donne durante la guerra; prendeva il posto del suo marito. Questa necessità di sostituire gli uomini cambiò nella società il ruolo della donna che venne, ad un tratto, coinvolta nelle situazioni considerate soltanto maschili prima della guerra<sup>52</sup>.

---

<sup>48</sup> Boneschi, Marta, op.cit., cap 3

<sup>49</sup> Viganò, Renata, *L'Agnese va a morire*, Giulio Einaudi editore: Torino, 1949, p. 42-43

<sup>50</sup> Boneschi, Marta, op.cit., p. 47

<sup>51</sup> <http://www.h-net.org/~hst203/documents/friedan1.html>

<sup>52</sup> Boneschi, Marta, op.cit., p. 3-24



Benché Agnese viva nel ruolo tradizionale di moglie di Palita è anche responsabile di sbrigare altri compiti a causa della malattia del marito. Lei deve lavorare per mantenere sé stessa e suo marito, un compito maschile secondo le norme tradizionali<sup>53</sup>.

Il partito e i partigiani, ai quali non badava prima, diventano per Agnese le cose più importanti della sua vita. Sembra che con la sua entrata nella Resistenza, cominci a vedere il mondo con occhi diversi e piano piano, arriva a conclusioni abbastanza semplici, ma molto importanti. Non è più soltanto una moglie, ma è anche una partigiana, una donna italiana con opinioni e convinzioni forti:

Adesso, invece, potrebbe parlare con Palita. Sapeva molto di più. Capiva quelle che allora chiamava “cose da uomini”, il partito, l'amore per il partito, e che ci si potesse anche fare ammazzare per sostenere un'idea bella, nascosta, una forza istintiva, per risolvere tutti gli oscuri perché, che cominciano nei bambini e finiscono nei vecchi quando muoiono (*L'AVM*, p. 165-166).

### 5.3 La madre

Arrivo alla conclusione che Agnese e Palita non avessero mai avuto bambini, dato che la donna dice ripetutamente attraverso il libro che dopo la morte di Palita e poi della gatta, non aveva niente o nessuno a cui tornare dopo la fine della guerra. Dice invece che i “ragazzi” o i partigiani erano divenuti la sua famiglia e per loro, Agnese aveva il ruolo di madre:

Era stata con loro come la mamma, ma senza retorica [...] Questo doveva venir fuori coi fatti, col lavoro. Preparargli da mangiare, che non mancasse niente, lavare la roba, muoversi sempre perché stessero bene (*L'AVM*, p. 92).

Dato che Agnese non aveva mai avuto bambini, sembra che le piacesse svolgere il ruolo di madre. Tutta la vita d'Agnese circolava intorno ai ragazzi. Non si preoccupava mai di sé stessa ma soltanto di loro. Quindi, in un modo, si potrebbe dire che anche lei si sacrifica per la sua famiglia, che è il compito principale della madre secondo le tradizioni italiani<sup>54</sup>. Mentre per Valeria, questo sacrificio le aveva fatto perdere sé stessa, sembra che, per Agnese, la situazione sia diversa. Valeria è diventata quasi una schiava dei suoi figli mentre Agnese

---

<sup>53</sup> Ibid, cap 3

<sup>54</sup> Boneschi, Marta op.cit., p. 15

sente una grande liberazione nella certezza di essere ancora utile e di potersi prendere cura degli altri, come aveva fatto per tutta la vita prima della morte del marito. Forse ritrova sé stessa nei ruoli di madre e di partigiana?

## 5.4 La partigiana

La presa di coscienza più importante d'Agnese appare, secondo me, principalmente nel ruolo di partigiana e di antifascista. Il ruolo di partigiana è un ruolo politico che non esisteva per le donne prima delle guerre mondiali. Nell'Ottocento la donna italiana non poteva prendere decisioni politiche, non poteva votare e aveva poco contatto con il mondo del lavoro<sup>55</sup>. Nella prima metà del Novecento però, la situazione femminile stava cambiando, in gran parte a causa delle guerre mondiali. Le donne possedevano maggiori possibilità di lavoro visto che c'era bisogno di manodopera nel mondo della produzione, e una volta entrate nel mondo del lavoro, non ne erano mai uscite<sup>56</sup>. Ci volevano tanta forza e tanta pazienza, ma finalmente, nel 1946, la donna italiana ebbe il diritto di voto, che era una conquista molto importante per la situazione femminile<sup>57</sup>.

Visto che la donna non aveva quasi nessun potere politico prima della seconda guerra mondiale, Marina Zancan sottolinea l'importanza della testimonianza della Viganò in *L'Agnese va a morire*, dove Agnese rappresenta tutte le donne che parteciparono alla lotta politica di liberazione durante la guerra<sup>58</sup>.

Agnese non ha tanta fiducia in sé stessa all'inizio, probabilmente perché non conosce quasi niente delle cose politiche o delle cose del partito. Sa però cosa avevano fatto i tedeschi e i fascisti a suo marito e per questo li odia.

“Se c'è qualcosa che posso fare io...[...] Chissà se sarò buona” (*L'AVM*, p. 21-22)

La fiducia d'Agnese cresce però quando riceve compiti che considera semplici anche lei. Compiendo questi incarichi, comincia a sentire di contribuire a qualcosa molto importante e

---

<sup>55</sup> Sarogni, Emilia, op.cit., p. 20-23

<sup>56</sup> Ibid, p. 147

<sup>57</sup> Boneschi, Marta, op.cit., p. 256-257

<sup>58</sup> Zancan, Marina, *Il doppio itinerario della scrittura: la donna nella tradizione letteraria italiana*, Einaudi: Torino, 1998, p. 100-109

che lei, una semplice contadina, può aggiungere qualcosa che poi aiuterà a servire allo scopo più grande, quella della liberazione dell'Italia.

Secondo me, quello che dimostra che Agnese sia arrivata a una consapevolezza nuova, sono le frasi in cui sembra di capire che non sia la quantità di vita che conta, ma la qualità. Ha scoperto che ci sono cose per cui vale la pena sacrificarsi:

Ma Agnese non si ricordava niente di speciale [del Natale scorso]. Tutti i Natali della sua vita si assomigliavano, erano quieti, bianchi, un po' tristi: giorni lunghi passati senza lavorare [...] non avevano mai grandi cose da dire. Adesso, invece, potrebbe parlare con Palita. Sapeva molto di più. Capiva quelle che allora chiamava "cose da uomini", il partito, l'amore per il partito, e che ci si potesse anche fare ammazzare per sostenere un'idea bella, nascosta, una forza istintiva, per risolvere tutti gli oscuri perché, che cominciano nei bambini e finiscono nei vecchi quando muoiono (*L'AVM*, p. 165-166).

L'ultimo capitolo del libro dimostra la grande voglia d'Agnese di aiutare, il suo grande senso del dovere e la sua personalità altruista quando si offre di avvertire una staffetta di un appuntamento cancellato. Quel giro, nella sua bicicletta e con le sue ciabatte rotte, sarebbe stato l'ultimo<sup>59</sup>. Anche se, quel giorno, non avesse potuto dire che sarebbe stata uccisa, fin da quel momento in cui uccise il soldato era sempre stata consapevole di quella possibilità – e quello era anche il momento in cui la sua presa di coscienza ha cominciato a prendere forma.

## 6. Confronto – *Quaderno proibito*/L'Agnese va a morire

I romanzi che ho analizzato sono, secondo me, abbastanza diversi. Penso che sia stato più facile analizzare la presa di coscienza di Valeria in *Quaderno proibito* perché trattava il tema della casalinga, la tipica donna italiana, mentre in *L'Agnese va a morire*, Agnese veniva a rappresentare il ruolo della donna italiana nella guerra. Ritengo che qui ci sia una differenza: Alba de Céspedes sembra concentrarsi sulla lotta dei diritti femminili dentro le mura domestiche mentre Renata Viganò vuole metter a fuoco la battaglia femminile nella società e nella politica. Tutte e due di queste battaglie sono in prima linea durante la seconda guerra

---

<sup>59</sup> Viganò, Renata, op.cit., p. 231

mondiale e nel dopoguerra<sup>60</sup> e sono definitivamente collegate l'una all'altra perché senza l'una o l'altra, le donne non sarebbero mai arrivate a una posizione dove poter scegliere che cosa fare nella vita. Quanto al confronto, sembra perciò meglio cercare somiglianza invece di differenze.

## 6.1 Lo sviluppo interiore

Si potrebbe, secondo me, applicare gli sviluppi di Valeria e Agnese a un concetto usato dall'antropologo Arnold Van Gennep, chiamato "Rites de passage" (Rituali di passaggio [mia traduzione]). Ci sono molti rituali di passaggio diversi ma tutti segnano la transizione da una fase di vita ad un'altra. Quasi tutti i rituali di passaggio hanno tre fasi: il rituale di separazione, quando la persona è staccata dal suo gruppo o dalla sua famiglia; il rituale di transizione, dove la persona si trova nel mezzo tra due fasi di vita; e finalmente il rituale di riaggregazione, quando la persona trasformata viene inserita nella società<sup>61</sup>. La fase in cui Valeria e Agnese vivono una presa di coscienza è nella seconda fase, quando sono staccate dalle loro famiglie (fisicamente – Agnese, o psichicamente - Valeria). Vissuta la presa di coscienza, vengono inserite di nuovo nella società e nella realtà come persone trasformate e devono decidere cosa fare in questa nuova fase della loro vita. Se supponiamo che sia la scelta di *sacrificarsi* che simboleggia l'entrata nella terza fase, questa fase avviene un po' prima per Agnese che per Valeria. Agnese, secondo me, prende la decisione di sacrificarsi quando arriva alla conclusione che vale la pena farsi ammazzare per il partito e per il Paese<sup>62</sup>. Valeria, però, arriva alla terza fase e alla decisione di rimanere nel sacrificio della famiglia non prima della fine del libro, quando dice di no a Guido e alla possibilità di essere sé stessa<sup>63</sup>.

---

<sup>60</sup> Boneschi, Marta, op.cit., cap. 7

<sup>61</sup> Delaney, Carol, *Investigating Culture: An Experiential Introduction to Anthropology*, Blackwell Publishing: USA, 2004, p. 6-7

<sup>62</sup> Viganò Renata, op.cit., p. 166

<sup>63</sup> de Céspedes, Alba, op.cit., p. 252

## 6.2 La situazione di vita

Miriam Mafai dice nel libro *Pane nero*<sup>64</sup> che non era accettabile per una donna nel periodo fascista chiedere assistenza al marito nei lavori di casa e la situazione non è cambiata neanche nel dopoguerra. C'è uno stato d'ignoranza di fronte alla politica in cui vivono sia Agnese che Valeria. Valeria non parla quasi mai del fascismo o della guerra, anche se hanno influenzato fortemente la sua vita e magari svelato in lei un'ipocrisia, di cui parla la critica Simona Wright in un saggio del 1998. Agnese, invece, assomiglia alla protagonista Alessandra nel romanzo di Alba de Céspedes, *Dalla parte di lei*, nel senso che passa da uno stato d'ignoranza verso la politica, o alle "cose da uomini", a uno stato in cui è coinvolta nella Resistenza. Come Alessandra, i motivi per cui viene coinvolta sono personali<sup>65</sup> e se Agnese non avesse perduto suo marito, non sarebbe probabilmente mai entrata nel mondo della politica. Una volta entrata in questo mondo però, la sua strada cambia direzione e trova una nuova motivazione nella vita. Come ho citato sopra, Agnese trova una cosa importante per cui vale la pena essere viva, e per cui vale la pena farsi ammazzare.

La situazione di Valeria è diversa. Anche se lei passa da uno stato d'ignoranza verso sé stessa e la sua famiglia a uno stato di piena consapevolezza, con l'aiuto del suo diario, Valeria finisce per ritornare al suo ruolo di vittima e di madonna nella sua famiglia. Come Agnese, sente il bisogno di fuggire. Ma la fuga di Valeria sembra nascere da un bisogno interno, un bisogno di trovare sé stessa e di trovare una pausa nella monotona vita quotidiana. Piera Carroli descrive il fallimento di Valeria nel prendersi un posto suo nella famiglia e nella società come un "suicidio spirituale"<sup>66</sup>. Come dice una delle protagoniste in *Prima e dopo*: "al mondo, prima o poi, bisogna scegliere tra la felicità e la ragione" (*Prima e dopo*, p. 50)<sup>67</sup>. Quando Valeria comincia a pensare alla sua situazione e se infatti è felice, finisce per scoprire cose che poi vuole dimenticare. Decide di scegliere la ragione, cioè di ritornare al ruolo di vittima, che lei ha creato da sé, e da quel momento una parte di Valeria sembra morire.

Si può dire che entrambe Agnese e Valeria siano morte alla fine, ma in modi diversi. La morte di Agnese è un simbolo della sua nuova coscienza e della strada nuova che sceglie nella

---

<sup>64</sup> Mafai, Miriam, *Pane nero*, Mondadori: Milano, 1989(1987), p. 41

<sup>65</sup> Cfr. Åkerström, Ulla, *Tra confessione e contraddizione: Uno studio sul romanzo di Alba de Céspedes dal 1949 al 1955*, Aracne: Roma, 2004, p. 178-181

<sup>66</sup> Ibid, p. 150

<sup>67</sup> de Céspedes, Alba, *Prima e dopo*, Mondadori: Milano, 1955, p. 151

vita mentre la morte spirituale di Valeria è il simbolo di un fallimento causato proprio dalla sua nuova coscienza.

### 6.3 Il senso di colpa

Uno degli scopi di questa mia tesina era quello di analizzare i fattori scatenanti della presa di coscienza di Valeria e d'Agnese. Ho trovato un fattore che, secondo me, unisce queste donne nella loro ricerca di una nuova consapevolezza. Entrambe le donne compiono un atto considerato proibito: Valeria compra un quaderno in una tabaccheria una domenica<sup>68</sup>, che era proibito per legge nell'Italia del tempo<sup>69</sup>. Il fatto che il suo quaderno sia stato comprato in un modo "proibito", la porta a sentirsi in colpa ogni volta che ci scrive. Da questo senso di colpa nasce il desiderio di tenerlo nascosto alla sua famiglia, un fatto che crea una paura e un'inquietudine dentro di lei che alla fine la portano alla decisione di distruggere il quaderno e lasciare tutti i suoi pensieri e le sue scoperte nel passato<sup>70</sup>.

La situazione d'Agnese è diversa: il suo atto di uccidere un soldato tedesco era proibito perché metteva in pericolo i compagni della Resistenza<sup>71</sup>. Perciò, si sente in colpa e proprio questo sentimento la porta ai partigiani. Doveva avvertirli del pericolo che stava per arrivare. Anche se Agnese si trova bene nella Resistenza e con i suoi incarichi, rimane nel libro un senso di incertezza di fronte ai compiti nuovi. "Chissà se sarò buona" (*L'AVM*, p. 22), dice quando riceveva il primo incarico e ripete questa frase tante volte. Verso la fine del libro, Agnese deve prendere una decisione da sola quando incontra i sopravvissuti dei partigiani, e si sente molto sicura di sé per la decisione che prende. Però, quando il Comandante la rimprovera per aver sbagliato, ritorna a sentirsi in colpa<sup>72</sup>.

### 6.4 Il sacrificio

Il secondo scopo di questa tesina era quello di analizzare i risultati della presa di coscienza che vive sia Valeria che Agnese. Secondo me, il sacrificio è il fattore più importante da

---

<sup>68</sup> de Céspedes, Alba, op.cit., p. 8

<sup>69</sup> Gavioli, Davida: C. Gallucci, Carole: Nerenberg, Ellen, op.cit., p. 185

<sup>70</sup> de Céspedes, Alba, op.cit., p. 137

<sup>71</sup> Viganò, Renata, op.cit., p. 54-55

<sup>72</sup> Ibid, p. 216-225

discutere. Ho riflettuto, con l'aiuto di Marta Boneschi, sulla "missione femminile"<sup>73</sup>, dove la missione più alta per una donna, spiega la Boneschi, implica sacrificarsi per gli altri.

Entrambe le donne nei romanzi si sacrificano per la loro "missione", e lo fanno dopo avere vissuto la loro presa di coscienza.

Più Valeria scrive, più ella diviene consapevole della vera natura della sua famiglia e di sé stessa e alla fine deve fare una scelta: o sé stessa e una nuova vita o la sua famiglia e la vita che ha condotto fino ad allora. Le ragioni per cui sceglie di sacrificarsi per la famiglia possono essere molte. Come ho menzionato può essere che il tempo non fosse giusto o che la società non fosse ancora pronta<sup>74</sup>. Quando Valeria prende la decisione di rimanere, sembra la decisione più logica ma anche la più sicura. Scegliere di rimanere nei ruoli di madre, moglie e figlia e lasciare il ruolo di donna e di "solo" Valeria è una scelta sicura e accettata, che manca di coraggio. Valeria viene a simboleggiare la donna che "soffre in silenzio", e che sceglie di continuare a soffrire e stare zitta<sup>75</sup>. Secondo me, può essere un atto di paura, in parte causato dall'ipocrisia di Valeria ma può anche essere il segno di una società e una cultura che non è ancora giunta ai nuovi tempi e alle nuove idee.

Io ritengo invece che Agnese faccia l'opposto. Entrando nella Resistenza, compie una scelta coraggiosa e sceglie di *non* essere più una donna che soffre in silenzio. Ha vissuto una vita piena di fatiche, esattamente come Valeria, e non si è mai lamentata. Quando arriva alla conclusione che vale la pena sacrificarsi per il partito e per il suo Paese<sup>76</sup>, Agnese prende così la decisione di non soffrire in silenzio. Invece di stare zitta e avere paura, Agnese si rende necessaria e si fa sentire. C'è però un fattore importante che può spiegare le due decisioni diverse e che può giustificare la decisione di Valeria: mentre Agnese non ha niente da perdere e nessuno a cui tornare, Valeria ha un marito, figli e futuri nipoti. Quindi, si può concludere che tutte e due le decisioni siano basate su solidarietà: l'una per solidarietà con la famiglia, e l'altra per solidarietà con il partito e il Paese.

---

<sup>73</sup> Boneschi, Marta, op.cit., p. 15

<sup>74</sup> Gavioli, Davida: C. Gallucci, Carole: Nerenberg, Ellen, op.cit., p. 182-194

<sup>75</sup> Boneschi, Marta, op.cit., p. 18

<sup>76</sup> Viganò, Renata, op.cit., p. 166

## 7. Conclusione

Per concludere voglio dire che ho trovato questo soggetto e i due romanzi che ho analizzato molto interessanti. Il problema che ho scelto è stato abbastanza vasto e perciò non ho potuto fare un'immersione così profonda come avrei voluto. Ho scelto di analizzare ciò che ho considerato più rilevante e più interessante per quanto riguarda il tema. I due romanzi che ho letto rappresentano, secondo me, due sviluppi diversi della situazione della donna italiana - quello della donna nella società e nella politica (*L'Agnese va a morire*); e quello della donna nella famiglia (*Quaderno proibito*) - per cui è stato difficile a volte trovare un filo rosso. Comunque, questi due sviluppi si intrecciano molte volte e sono dipendenti l'uno dall'altro e perciò, è stato possibile trovare somiglianze.

In *Quaderno proibito*, Valeria sceglie la ragione davanti alla felicità, lascia il suo lavoro, Guido e la sua nuova consapevolezza nel passato per diventare madre, moglie e nonna a tempo pieno. Simboleggia la donna che *soffre in silenzio* e che si sacrifica per la sua famiglia, il che è considerato la più alta "missione femminile"<sup>77</sup>. Carroli dice che la distruzione del quaderno può essere vista come un "suicidio spirituale"<sup>78</sup>. Da quel momento, Valeria lascia tutti i suoi pensieri e le sue idee che aveva da donna moderna nel passato, per continuare a condurre la vita monotona e dipendente come madre e moglie.

La ragione per cui Agnese, in *L'Agnese va a morire*, entra nella Resistenza è la deportazione di suo marito. Ma è il senso di colpa che porta con sé dal momento in cui uccide un soldato tedesco, che la porta a essere davvero coinvolta. Nella Resistenza comincia a essere consapevole delle "cose da uomini" e comincia a rendersi utile. Agnese, a differenza di Valeria, sceglie di non soffrire in silenzio. Ma visto che Agnese si è sacrificata per gli altri quando è morta, anche lei ha compiuto la sua "missione femminile". Scopre che vale la pena farsi ammazzare per una cosa importante, come il partito e il Paese.

La presa di coscienza e il senso di colpa di Valeria l'hanno condotta al fallimento dato che lascia la possibilità di essere "soltanto" Valeria e sceglie invece di soffrire in silenzio. La presa di coscienza e il senso di colpa di Agnese, invece, l'hanno portata a una liberazione personale e le hanno fatto scoprire una nuova motivazione nella vita. Tutte e due le donne si sentono in colpa per quello che hanno fatto, ma le conseguenze di questi sentimenti sono

---

<sup>77</sup> Boneschi, Marta, op.cit., p. 15

<sup>78</sup> Åkerström, Ulla, op.cit., p. 150



molto diverse. La ragione per cui entrambe le donne si sacrificano è uguale nel senso che entrambe si sacrificano per solidarietà: Valeria per solidarietà con la sua famiglia e Agnese per solidarietà con il suo partito e il suo Paese.

## 8. Bibliografia

- de Céspedes, Alba, *Quaderno proibito*, Oscar Mondadori: Milano, 1952
- de Céspedes, Alba, *Prima e dopo*, Mondadori: Milano, 1955
- Viganò, Renata, *L'Agnese va a morire*, Giulio Einaudi editore: Torino, 1949
- Bocca, Giorgio, *L'Italia fascista*, Mondadori: Milano, 1973
- Boneschi, Marta, *Santa pazienza*, Mondadori: Milano, 1998
- Gavioli, Davida in C. Gallucci, Carole: Nerenberg, Ellen, *Writing beyond fascism*, Associated University Presses Inc: USA, 2000
- Delaney, Carol, *Investigating Culture: An Experiential Introduction to Anthropology*, Blackwell Publishing: USA, 2004
- Dizionario autori italiani contemporanei*, Andrioli, Elio, Guido Miano editore: Milano, 1991
- Dizionario della letteratura italiana contemporanea*, A cura di Ronconi, Enzo, Vallecchi editore: Firenze, 1973
- Dizionario della letteratura italiana del Novecento*, Diretto da Asor Rosa, Alberto, Einaudi editore: Torino, 1992
- Il nuovo zingarelli: vocabolario della lingua italiana* (Undicesima edizione), a cura di Miro Dogniotti e Luigi Rosiello, Zanichelli: Bologna, 1986
- Narratori italiani del secondo Novecento. La vita, le opere, la cura*, a cura di Giorgio Luti, La Nuova Italia Scientifica: Roma, 1985
- Sarogni, Emilia, *La donna italiana: [1861-2000] : il lungo cammino verso i diritti*, Net: Milano, 2004
- Zancan, Marina, *Il doppio itinerario della scrittura: la donna nella tradizione letteraria italiana*, Einaudi: Torino, 1998
- Åkerström, Ulla, *Tra confessione e contraddizione: Uno studio sul romanzo di Alba de Céspedes dal 1949 al 1955*, Aracne: Roma, 2004,

## Articoli

*Scrittrici e intellettuali del novecento*. Alba de Céspedes, a cura di Marina Zancan, Milano, 2001

## Siti in Internet

<http://www.sololibri.net/public/spip.php?article37>, 12/04/2009

<http://www.kirjasto.sci.fi/decespe.htm>, 09/03/2009

<http://library.thinkquest.org/28490/data/italiano/autori/vigano.htm>, 09/03/2009

<http://www.independent.co.uk/news/obituaries/obituary-alba-de-cespedes-1296350.html>,  
02/04/2010

<http://www.h-net.org/~hst203/documents/friedan1.html>, 10/04/2010